

Conclusioni presentazione Rapporto povertà 2017 (17 novembre)

Il seminario di presentazione del rapporto povertà di quest'anno ha due anime: una italiana, nazionale; l'altra più europea, di dimensione internazionale. Ragion per cui le riflessioni conclusive che presento in conclusione non possono che fare riferimento a queste due diverse dimensioni.

Sul piano europeo colpisce la presenza di un esercito di poveri, nel territorio più sviluppato e democratico dell'intero pianeta. Gli ultimi dati disponibili ci parlano di poco più di 117 milioni di europei a rischio di povertà ed esclusione sociale. Cosa può fare l'Unione Europea per combattere questo fenomeno? Se sul piano del volontariato e del privato sociale la società civile e la Chiesa fanno già molto, spesso in sostituzione dei doveri delle pubbliche amministrazioni, cosa ci dobbiamo invece attendere dalle istituzioni europee?

Abbiamo sentito che sul piano europeo delle politiche di contrasto alla povertà, la principale responsabilità in tale campo rimane ai singoli stati membri dell'Unione. Il ruolo dell'Unione Europea è limitato ad una serie di azioni di coordinamento e armonizzazione delle politiche sociali nazionali, di sostegno economico alla lotta alla povertà attraverso vari filoni di finanziamento, tra cui quelle previste dal Fondo Sociale Europeo. Alcune delle azioni di sussidiarietà messe in atto dall'Unione rappresentano un prezioso valore aggiunto rispetto al complesso delle azioni di policy messe in atto dai singoli governi. Tuttavia, la distanza che ci separa dagli obiettivi di riduzione della povertà previsti dalla Strategia Europa 2020, pongono la necessità di alcune azioni urgenti.

Allo stesso tempo, la valutazione sul livello di successo della Strategia va necessariamente ricondotta ad una più ampia valutazione e verifica della dimensione dell'Europa sociale, nel suo complesso. L'Europa sociale è un progetto ancora incompiuto ma oggi sempre più necessario. Il principio di solidarietà sul quale si fondano i trattati ha in sé potenzialità di sviluppo ancora inesprese. Le Istituzioni europee si impegnino non solo alla piena occupazione, ma anche a promuovere un equo funzionamento dei sistemi di protezione sociale. C'è bisogno di rinnovare e armonizzare i sistemi di welfare nazionali, patrimonio identitario della cultura europea, rafforzando le competenze e le politiche europee in materia sociale. C'è bisogno di superare la logica dell'austerità, ispirata ad un modello economico liberista, con politiche inclusive ed egalarie a favore dello sviluppo delle regioni periferiche e rurali. Un'azione congiunta per ridurre le diseguaglianze all'interno dei singoli Stati e tra Stati è il presupposto fondamentale per un vero processo di integrazione.

A **livello nazionale**, con l'avvio del nuovo Reddito di Inclusione (REI), l'anno 2018 si presenta come una sorta di spartiacque per quanto riguarda le politiche sociali in Italia. Già il 2017 è stato un anno importante, con l'implementazione della cosiddetta "misura ponte" del Sostegno per l'Inclusione Attiva (Sia), che aveva anticipato molte delle novità del ReI, soprattutto per quanto riguarda la struttura dell'intervento, consistente in un mix di risorse ai nuclei familiari e di servizi di accompagnamento.

L'introduzione del REI apre una serie di nuove prospettive in vista di una presa in carico innovativa delle situazioni di vulnerabilità sociale, introducendo diversi aspetti positivi: il coinvolgimento di più attori istituzionali e privati nell'implementazione del processo di accompagnamento; la definizione di parametri di inclusione nella misura diversi rispetto a quelli validi per Il SIA; le risorse incrementalmente investite rispetto al passato; la prospettiva di inserire la nuova misura del REI all'interno di un adeguato Piano nazionale per la lotta alla povertà; la possibilità, prevista dal decreto, che le Regioni adottino con cadenza triennale un proprio Piano regionale per la lotta alla povertà, individuando modalità di collaborazione e di cooperazione tra i servizi sociali e gli enti coinvolgibili del territorio.

Caritas Italiana, anche assieme ad altri enti del terzo settore, nell'ambito dell'Alleanza contro la Povertà, continuerà a monitorare l'implementazione di questa e di altre misure di welfare. Entro fine anno renderemo pubblici i dati raccolti nel corso di una indagine di valutazione del Sia, condotta nell'ambito del sistema Caritas, con particolare attenzione all'impatto del Sia sui beneficiari dei servizi Caritas. Grazie alle "lezioni apprese" nel corso di un anno di implementazione del SIA, saremo in grado di evidenziare alcuni ambiti di attenzione, rivolti in prima istanza agli attori istituzionali, nelle dimensioni nazionali, regionali e locali previste dall'attuazione del REI.

La questione giovanile

Concludo con alcune brevi note sulla questione giovanile, focus del Rapporto povertà del 2017. Nel complesso, come abbiamo visto dalle statistiche che ci sono state presentate, i giovani rappresentano nel nostro Paese un anello debole della catena sociale, ma anche una grande risorsa potenziale, su cui appare necessario investire maggiormente.

Da un lato, rispetto al passato, è sempre più evidente che le nuove generazioni del Paese sono state le più colpite dai recenti processi di impoverimento, durante e dopo la crisi economica. Le basse opportunità occupazionali stanno impedendo ai giovani italiani e ai giovani europei di costruirsi un futuro, costretti continuamente a posticipare le tappe che connotano la maturità: autonomia economica, uscita dalla

casa di origine, acquisto di una casa, creazione di un nuovo nucleo familiare, genitorialità.

Per questo motivo ci sembra urgente e doveroso immaginare l'allargamento delle risorse economiche a disposizione del Rei, per fare in modo di inserire anche le fasce più giovani all'interno della misura così da favorire la loro inclusione, in questa fase costruttiva e dinamica della vita. Al tempo stesso però occorrono seri e improrogabili investimenti per favorirne la loro occupazione onde evitare il pericolo - paventato già da molti- di una *lost generation*; giovani che, impossibilitati a lavorare, disperdono il loro capitale umano e sociale. Il lavoro, infatti, come ricorda anche Papa Francesco - "è una priorità umana". "Una democrazia che non offre lavoro" e futuro ai giovani "non sta in piedi"; l'uomo non può vivere senza lavoro poiché "solo il lavoro ci unge di dignità".

La terza dimensione importante poi è il discorso abitativo. Sarebbe auspicabile prevedere un piano nazionale sul problema casa che preveda un'attenzione specifica ai bisogni abitativi dei giovani, soprattutto di quelli intenzionati a "costruire famiglia", attraverso magari interventi mirati nel settore delle abitazioni in locazione, nell'accesso al credito e nel rilancio dell'edilizia sociale pubblica.

In ultimo, ci preme sottolineare che i giovani non rappresentano soltanto destinatari di azioni di tutela ma possono divenire motori del cambiamento, purché anche in questo caso si abbandoni la politica degli aiuti a pioggia, puntando invece alla cura del capitale formativo e al ripensamento complessivo dello strategico legame esistente tra scuola, lavoro e formazione permanente. A nostro avviso, nell'ottica delle azioni integrate e di sistema di lotta alla povertà illustrate e prefigurate in precedenza, la dimensione giovanile può trovare largo spazio, soprattutto in quei settori di intervento innovativi, in grado di valorizzare creatività, la potenzialità e l'entusiasmo delle nuove generazioni.